

Spiriti ed anime vaganti nell'Universo

Vincenzo Turba

**SPIRITI ED ANIME VAGANTI
NELL'UNIVERSO**

racconto

Le ombre dello spirito

In un piccolo mondo, in un'estrema galassia, distante solo alcuni milioni di anni luce dalle zone d'intenso movimento e dello sfrecciare delle primordiali energie, che generarono ed oggi regolano la vita dell'Universo, esseri spirituali, nobili e dominatori di ogni passione, vivevano una saggia vita, priva di misteri.

Il mistero incombe sugli ordinari esseri, non certo sulle creature in possesso dei segreti dell'essenza della vita.

Tania, infatti, creatura di quel piccolo, ma straordinario mondo, possedeva spirito, mente e sensi, mai turbati da visioni, eventi, sentimenti a lei sconosciuti.

E pure, occhi che vedevano la sostanza della materia ed il significato di qualsiasi sentimento ed emozione, erano in possesso di tutti i viventi di quel corpo celeste.

Il numero di quegli esseri non era calcolabile: era però costante perché le vite che si spegnevano, venivano sostituite da altre, che apparivano quando dalla terra sprizzavano scintille di suprema energia, a volte riportanti in vita esseri venuti a mancare da tempo immemorabile.

Nella dimora di Tania vivevano e questo era un caso frequente lassù, due giovani creature, Atra e Dolec che già avevano vissuto un'altra vita.

Quando vennero alla luce, infatti, staccandosi dal corpo della madre, non piansero e già dai primi giorni di vita dimostrarono che ogni fatto era per loro il ripetersi di

quello avvenuto nella precedente esistenza.

La vecchia anima non era morta, non si era dispersa nell'Universo, pura, senza connotato alcuno, come le altre: aveva solo interrotto il suo spirituale percorso, forse nolente di abbandonare l'amata veste.

Gli esseri di quel mondo non erano fantasmi, ma creature quasi inimmaginabili.

Il volto non aveva sagoma ed organi: era solo un'immateriale figura trasparente, luminosa, mai opaca o scura, in cui vi si potevano leggere i pensieri, le intenzioni, le emozioni.

Il corpo era un mistero: un velo candido, che sembrava mosso da una delicata brezza, forse copriva pudicamente un organismo immateriale, che mai si posava a terra e nemmeno la lambiva.

L'affinità o l'affetto od altro sentimento univano quelle creature dando luogo ad armoniosi nuclei, a volte distanti l'uno dall'altro.

La vita di quegli esseri non era certo monotona: una febbrile attività dello spirito provocava, nella trasparente materia dei loro volti, un frequente variarsi della luminosità e dei mille colori che la componevano e l'emissione di raggi sottili che andavano, più che a colpire, a posarsi sul volto delle altre creature, anche lontane, per comunicare un pensiero od un sentimento.

L'attività che svolgevano, le difficoltà che dovevano superare per condurre una normale esistenza, le modalità cui dovevano ricorrere per procurarsi i beni e quanto necessario per vivere, differivano radicalmente da quelle relative agli abitanti di altri corpi celesti.

Quegli esseri, che ritenevano di dover essere chiamati **"ombre dello spirito"**, si nutrivano di un pugno di atomi componenti l'atmosfera, in quell'estremo Universo particolarmente rigenerante e vivifica.

In loro non appariva il corpo, di misteriosa e dubbia presenza, dietro il candido velo, ma solo la trasparente

materia che riempiva la sagoma del volto.

In definitiva, quelle specie di anime, sbocciate purissime dalla nascita, germogliavano poi fino a raggiungere i più elevati stadi della conoscenza.

I raggi del pensiero, prodotti in continuità da un'insita ed inesauribile sorgente, potevano posarsi su qualsiasi realtà esistente.

Il loro campo d'azione non aveva confini. Potevano limitarsi a comunicare con altre ombre, come pure raggiungere i corpi celesti più lontani dal loro mondo, ad una velocità anche superiore a quella della luce.

Quei raggi, profondi pensieri, non si arrestavano alla superficie degli enti in cui erano diretti, ma penetravano sino in fondo alla loro essenza. Ambivano, inoltre, a raggiungere le mete più elevate.

“Atra – così si rivolse il pensiero di Tania alla sua giovane creatura – oggi l' atmosfera è splendida ed affascinante – chissà quante saranno le anime che vi si son riversate luminose come non mai! Corri, vai anche tu con Dolec ad inebriarti nella mormorante sinfonia che giunge fino ai nostri spiriti!”.

“Madre ! Ormai è parte di noi questa beatitudine e la sua carezza ci è quasi monotona !

Perché rincorrere sensazioni già note e che quindi ci illuminano appena?

Lo spirito mio e quello di Dolec possono resistere anche alle più sconvolgenti tempeste cosmiche: le nostre conoscenze si avvicinano sempre più all'ultima barriera dell'ignoto e pertanto solo i più lontani e sperduti mondi attirano la nostra fantasia”.

Il pensiero di Dolec annuì e Tania se ne accorse.

L'anima di Tania rimase muta un poco e poi emise un preoccupato pensiero:

“Creature mie! Voi ben sapete che non tutte le galassie vivono in armonia, come quella in cui il nostro mondo ne è un'oasi impercettibile, ma riparata da ogni subbu-

glio.

Non è così in tutti i mondi governati da altri soli ed io amo la pace più dell'avventura e dell'ignoto e non mi sento attirata dall'inviare verso le zone meno luminose i raggi del mio pensiero”.

“Possiamo anche andar da soli, madre! Lo so, siamo nati da poco, ma Dolec è già la seconda se non la terza vita che vive ed io non credo di aver ancora qualcosa da imparare!Me lo dici sempre, quando ti annoio con certe domande!”.

“Atra ! Ma tu vuoi raggiungere altri mondi, che mai i nostri occhi, che arrivano fin dove comincia l'ignoto assoluto, hanno conosciuto, tanto sono diversi dalle nostre oasi in cui la saggezza e la felicità sono ormai penetrate anche nelle rocce!”.

E se vi troverai inquietudine e spiriti gelidi? Chi ti preserverà dal contagio di questi malanni?

Continuate, figli, ad osservar col pensiero, qui vicini a me, la vita di quei mondi. Se indirizzerete come si deve i vostri raggi ne raccoglierete di notizie sufficienti a conoscere il minimo dettaglio del vivere di quegli esseri. Non ho altro da dirvi!”.

“Madre, non ci basta quello che ci proponi. Noi vogliamo veder dentro alle anime di quei mondi e per far ciò dobbiamo avercele vicine e quindi entrare nelle loro dimore. Cosa possiamo dirti d'altro?”.

“Atra e Dolec! Il mio sacrificio sarà enorme, ma non posso lasciarvi vagare nell'Universo soli e indifesi: verrò con voi e sarò sempre al vostro fianco!”.

Le due ombre l'avevano spuntata, ma non erano del tutto soddisfatte.

Avrebbero voluto buttarsi nell'avventura con l'animo libero da quei limiti che una madre pone sempre all'impeto dei figli.

“Pazienza! – si dissero – l'occasione di restar soli, in certi mondi, non ci mancherà”.

Atra, Dolec e la buona madre Tania, interruppero i loro pensieri per un bel po', allo scopo di accumulare quante più possibili energie dello spirito e poi iniziarono l'audace avventura.

Partirono quando l'atmosfera era al massimo luminosa e, guidati dai loro pensieri, emittenti raggi senza la minima pausa, attraversarono senza trovare ostacoli, più di un sistema solare.

In una delle galassie trovarono un tale ammassarsi di stelle infuocate, da subire un certo riscaldamento spirituale che li mise un poco a disagio.

Tania, saggiamente, si diede da fare per raffreddare al massimo l'esuberante lavoro mentale dei figli e tutto proseguì con spasmodico impegno, senza varianti di percorso.

Qualche milione di anni luce, in effetti solo qualche centinaio, considerato che la velocità dei pensieri delle ombre era alquanto superiore alla velocità della luce, trascorse senza che sull'audace avventura si scatenasse qualche forza ostile.

Atra e Dolec si erano persino ancor più maturati in quegli anni e sentivano pertanto pesare maggiormente, sul loro spirito libero, la presenza spirituale della madre.

Ormai quelle ombre dello spirito sfrecciavano scioltamente in un altro sistema solare e già avevano sentore dell'inquietudine di certi mondi, dai quali salivano sino alle stelle, lamenti ed imprecazioni.

Rasentando la pallida e silente Luna, compresero di essere giunti a destinazione: i lamenti, le urla di disperazione e le imprecazioni provenienti da un piccolo mondo, avvolto da una nebbia quasi giallastra, convinsero le ombre a posarvisi sopra per approfondire la loro conoscenza di un corpo celeste poco conosciuto, forse degno

di interesse.

Le tre ombre sfrecciarono col pensiero sopra una grande e fitta selva di dimore ed a caso si infilarono in una di esse, forse la più ricca.

Tania mise la propria ombra davanti a quella dei figli, nel timore che dessero inizio ad una ricerca troppo disinvolta e che si addentrassero più nell'intimità, che nell'essenza degli esseri visitati.

Atra e Dolec sentendosi messi in sottordine dalla mossa della madre, reagirono prontamente, ponendosi di fianco a lei per essere liberi di prendere eventuali iniziative.

Ai tre intrusi si presentò presto l'occasione di iniziare la loro osservazione.

Nella grande stanza in cui erano andati a finire quando era vuota di esseri, entrò, dopo pochi istanti, una leggiadra creatura, una donna uscita dalla doccia, in quanto indossava ancora un candido accappatoio.

Tania ed i figli, con fulminei, ma delicati raggi, seppero che l'umore di quella creatura era straordinariamente buono, non per l'effetto rilassante della doccia, bensì per i sentimenti che un vivace giovane, che sarebbe entrato quello stesso giorno nella sua vita, nutriva verso di lei.

“Madre! Pensate – osservarono pronti Atra e Dolec: anche questi strani esseri, privi di trasparenza, ma con strana veste materiale, hanno l'amore dentro di loro, in corpo, potremmo dire!”

“Già! Speriamo però che sia duraturo, il sentimento! Aspettiamo a dirlo. Continuiamo piuttosto a scrutare ed a riflettere! – osservò Tania”.

La leggiadra donna, intanto, si era tolto l'accappatoio mostrando una nudità invitante, armoniosa, di impagabile bellezza che ben si accompagnava ad un viso di altrettanto fascino, per la sua dolcezza e la purezza dei lineamenti.

Pure le ombre dello spirito erano colpite da quel senso

del bello emanante da quell'essere. La bellezza è una manifestazione dell'Armonia, e cioè di una forza particolarmente presente nelle estreme zone dell'Universo da cui provenivano.

Atra e Dolec gioirono nell'osservare la donna:

“Madre, la visione di questo essere ci richiama la soavità dei pensieri che vivono in noi, nella nostra oasi! Siamo lieti di essere entrati in questa dimora!”.

Tania non disse nulla. Nel suo spirito la prudenza non era certo l'ultima dote.

Ben presto si rese poi conto che l'armonia della donna era più apparente che esistente.

Sucsesse infatti che nel momento in cui la donna terminò di abbigliarsi con una gonna alla moda, corta ed una camicetta aderente che metteva in mostra la rotondità del seno, la porta della camera venne aperta di colpo da un essere corpulento, di mezza età, dal volto contratto da una smorfia aggressiva e di rancore.

“Adelaide ! E' un'ora che ti cerco. Pensavo che tu stessi preparando il pranzo e sarebbe l'ora ed invece te ne sei stata a lungo in bagno a curarti più del necessario, a pettinarti, a profumarti ed ora sei qui a vestirti, a prepararti come se dovessi andar chissà dove.

Lo sai che debbo partire, appena pranzato! Perché non ti dai da fare, cosa aspetti?”.

L'uomo era diventato persino rosso nel rivolgere alla donna quelle brucianti osservazioni.

“Clemente – rispose la donna con un fare dispiaciuto ed innocente – stai tranquillo che pranzerai in tempo per partire – non devi avvertela a male se mi metto un poco a posto e faccio il bagno! Lo sai che lo faccio per sembrarti bella come mi desideri!”.

Le ombre, però, che udivano solo la verità delle parole e vedevano solo la sostanza nelle cose e nei fatti, avevano sentito un ben diverso discorso:

“Clemente ! Se mi metto a posto e mi faccio bella è

perché quando sarai partito, dovrò piacere a qualcun altro! Ora ti preparo subito da mangiare perché non vedo l'ora che tu te ne vada”.

Atra e Dolec nel sentir quelle parole della donna, eloquente sintomo di una ben determinata infedeltà, si guardarono nei pensieri tra di loro e poi si rivolsero nello stesso modo alla madre:

“Cosa succede in questa dimora? Si fanno indecenti pensieri e programmi inconcepibili. Questi pensieri e queste intenzioni nella nostra oasi sarebbero impossibili. Qui invece si fanno”.

Tania non rispose: aveva già presagito, dall'inizio del viaggio che negli altri mondi lo spirito non fosse sano, puro e forte come nella sua oasi, ma ai figli gliene aveva importato poco.

Ora però avrebbe potuto verificarsi il pericolo che il cattivo esempio potesse influenzare i figli, ma lei sarebbe stata in grado di intervenire in proposito come doveva.

Intanto Clemente si era un poco calmato ed Adelaide, messosi l'ultimo tocco di belletto e guardatasi compiaciuta nello specchio, si era decisa, contro voglia, a preparare il pranzo.

Per paura di sporcarsi l'abito e di sciuparsi le mani, appena abbellite con la cura delle unghie, se la sbrigò mettendo assieme quello che era avanzato il giorno prima.

Clemente, nel timore di far tardi e perdere il treno, si saziò con quattro bocconi, senza far caso a quello che metteva in bocca.

Adelaide fece finta di gustare quello che aveva preparato: gustava già, nella sua mente, il pranzetto che le sarebbe stato offerto da chi sapeva lei.

Clemente si alzò da tavola, prese la valigia e disse alla moglie abbracciandola:

“Cara, non ti preoccupare! Il mio viaggio in quella zona mi riserverà qualche imprevisto, ma me la caverò